

# Profughi e migranti

## Informazioni e argomentazioni



# Perché la Caritas si impegna in favore di migranti e rifugiati?\*

## **“Ero straniero e mi avete accolto”.**

Le Scritture indicano l'accoglienza dello straniero come uno dei luoghi privilegiati del servizio al prossimo e dell'incontro tra l'uomo e Dio. “Ero straniero e mi avete accolto” (Matteo 25,35).

L'accoglienza di chi si trova in difficoltà è una delle forme di servizio nelle quali si traduce l'appello ad amarsi gli uni gli altri (Giovanni 13,34).

## **Migrazioni: cause e conseguenze.**

Le “inequità” (Evangelii gaudium 52-60) e le diseguglianze tra le diverse regioni del pianeta, le guerre in corso e i cambiamenti climatici (Evangelii gaudium 25) hanno tra le loro conseguenze il fatto che sempre più persone abbandonano i propri paesi per trovare un futuro e dare alle proprie famiglie un futuro in Europa.

## **Profughi: questione globale e locale.**

La presenza di profughi e migranti in Europa e in Alto Adige ha cause che vanno individuate nei Paesi di origine di queste persone. Le migrazioni, al tempo stesso, hanno cause che risiedono nei Paesi ricchi e nelle loro scelte politiche.

Sul piano delle responsabilità ogni persona, ogni piccola comunità, ogni regione e ogni Paese sono coinvolti. Ognuno, sul piano locale, può fare la propria parte per dare un contributo alla soluzione di una questione che ha carattere globale.

## **Le parole del Sinodo.**

La Chiesa di Bolzano-Bressanone si sente chiamata “ad assistere ed aiutare concretamente le persone, i bambini, le donne, gli uomini in fuga. Ciò comprende – accanto all'impegno di ogni singolo e all'aiuto prestato dalle Istituzioni e dalle organizzazioni caritative – anche il nostro sincero intento di aprire le porte delle nostre case ecclesiali e di coinvolgere queste persone nella vita della nostra comunità civile” (Risoluzione del Sinodo diocesano, 30 maggio 2015. Il Vescovo ha fatto proprio l'appello con una lettera del 29 giugno 2015).

Sempre il Sinodo invita a collaborare attivamente con i “nuovi cittadini” e ad affrontare “tensioni e conflitti ... nel pieno rispetto di storie, culture, tradizioni e differenti approcci” (Doc. programmatico 5, 17). “In modo sempre più consapevole la nostra chiesa si impegna a promuovere una politica locale di accoglienza verso

migranti forzati e profughi in fuga da fame, guerre e criminalità. Ha il coraggio di creare gesti di vicinanza e solidarietà, che contribuiscono a superare paure e pregiudizi e a diffondere una cultura di prossimità” (Documento programmatico 6, 16).

## **Per una società attenta alla persona.**

Obiettivo della Caritas è la promozione di una società in cui siano vissuti concretamente i valori del rispetto, della solidarietà e della condivisione. Una società in cui ognuno si senta responsabile della vita dei propri fratelli e sorelle e del bene comune.

La Caritas mette innanzitutto al centro la persona e si pone al servizio in particolare di coloro che si trovano in difficoltà. La Caritas, in collaborazione con molti altri, opera affinché la società civile e la comunità cristiana si assumano la propria responsabilità sociale, soprattutto nei confronti delle persone più deboli.

## **Alcune strade possibili.**

La comunità cristiana (e la comunità civile) in Alto Adige e in Europa ha diversi modi per dare un contributo all'eliminazione delle “inequità” che causano le migrazioni forzate:

- accogliere degnamente (come fratelli e sorelle) le persone che si allontanano da situazioni invivibili;
- sensibilizzare le comunità locali all'accoglienza e la classe dirigente a scelte nel segno del bene comune;
- avviare (dove la situazione lo consente) progetti di cooperazione allo sviluppo nei Paesi di provenienza dei migranti;
- avviare processi di cambiamento di quegli stili di vita che, nell'ottica di uno sviluppo equo a livello globale, si rivelano insostenibili (Evangelii gaudium 54, 218).

## **Percepire i problemi delle persone immigrate.**

Chi è straniero in questo paese ha purtroppo spesso anche bisogno di aiuto e di sostegno. La Caritas e la Chiesa intera vedono i problemi delle persone immigrate e si impegnano, al servizio di tutta la società, affinché vengano garantite pari opportunità di partecipazione sociale ad ognuno, indipendentemente dalla sua origine, religione e cultura.

Il nostro impegno si rivolge in particolare ai profughi e richiedenti asilo nella nostra provincia, perché è

nostro dovere assistere queste persone e accoglierle con dignità e rispetto, integrandole il più possibile nella vita della comunità, per tutto il periodo della loro permanenza in Alto Adige.

**Dare risposte, dare informazioni.**

Spesso, come collaboratori della Caritas, veniamo interrogati sui temi che riguardano le persone migranti, le persone in fuga da situazioni invivibili, sul nostro rapporto con loro e su cosa possiamo/dobbiamo fare.

Il modo migliore per avviare un dialogo è quello di for-

nire in modo trasparente e chiaro tutte le informazioni di cui disponiamo. L'informazione sta alla base di ogni confronto e di ogni partecipazione. Dare informazioni corrette è una prima forma di servizio alle persone che cerchiamo di accompagnare e alla comunità cui chiediamo di accoglierle.



# Discussioni (emotive) su migranti e rifugiati

- 1 “A volte sento dire da altri che hanno generalmente fatto brutte esperienze con gli stranieri. Non sarà poi tutto inventato, giusto?”
- 2 “Si sentono spesso notizie su stranieri che delinquono. Allora io penso che anche a me o a un mio familiare potrebbe succedere qualcosa”.
- 3 “Mi capita spesso di osservare sui mezzi pubblici gruppi di stranieri chiassosi o con atteggiamenti aggressivi. Come mi dovrei comportare?”
- 4 “Non si può affittare l'appartamento a stranieri o profughi; creano solo caos e disordine, sono sporchi e malcurati”.
- 5 “Nel mio vicinato abita una grande famiglia di stranieri. Restano sempre tra loro, soprattutto le donne col velo evitano ogni contatto e i bambini fanno quel che vogliono. Non è questo un esempio della scarsa volontà di integrazione?”
- 6 “Quando vedo le donne straniere, soprattutto quelle col velo, penso sempre che siano costrette dai loro mariti a portarlo. Questa oppressione praticata dall'Islam è intollerabile, vero?”
- 7 “La nostra città è sempre più abitata da stranieri, soprattutto da musulmani, e non sempre mi sento a mio agio in un tale ambiente”.
- 8 “So per esperienza che nelle classi scolastiche ci sono sempre più bambini stranieri. Molti non parlano bene l'italiano, e fanno perdere tempo agli altri bambini e agli insegnanti. Non c'è forse qualcosa che non va?”
- 9 “Negli uffici delle pubbliche amministrazioni mi capita spesso di vedere che ci sono problemi con gli stranieri. Non parlano bene l'italiano e ancora peggio il tedesco. E' forse integrazione questa?”
- 10 “Ho dei conoscenti che si trovano in difficoltà economiche e ricevono solo poche prestazioni sociali. Nel distretto sociale gli stranieri mi sembrano ormai costituire la maggioranza degli assistiti. Non si dovrebbero prima aiutare le persone del posto?”
- 11 “Il numero degli stranieri in Alto Adige sta aumentando. Ci stanno togliendo il lavoro?”
- 12 “Perché l'Alto Adige deve accogliere i profughi? Da dove vengono e quanti sono?”
- 13 “Ho l'impressione che lo Stato non ne venga a capo con i profughi. Ciò dimostra che neanche in Alto Adige sapremo far fronte all'invasione, vero?”
- 14 “E' vero che ogni profugo riceve 28 o più euro al giorno e che la Caritas fa business sull'accoglienza?”
- 15 “Sono convinto che la maggior parte dei richiedenti asilo siano profughi economici. Arrivano in Europa e vogliono sfruttare il sistema sociale”.
- 16 “Sono convinto che la maggior parte dei richiedenti asilo siano profughi economici. Arrivano in Europa e vogliono sfruttare il sistema sociale”.
- 17 “Temo che gli immigrati illegali portino malattie pericolose in Alto Adige che da noi non esistono più”.
- 18 “Cosa succede con i profughi quando finisce l'assistenza da parte della Caritas?”

# Come reagire? Proposte, spunti e argomentazioni.

1

“A volte sento dire da altri che hanno generalmente fatto brutte esperienze con gli stranieri. Non sarà poi tutto inventato, giusto?”

**Quando assisti a discussioni del genere, mantieni la calma e stai attento, soprattutto quando il tono si fa duro. Spesso le affermazioni generalizzanti nascono dalla mancanza di esperienza diretta: non dovrebbero essere tollerate. Alcune affermazioni sono addirittura vietate dalla legge penale.**

Spesso si parla semplicemente di “stranieri”, come se si trattasse di un gruppo omogeneo. Nel solo Alto Adige i circa 47.000 concittadini stranieri provengono da oltre 130 Paesi; sono più donne che uomini, molti loro bambini sono nati qui, non sono dunque immigrati. Non possono pertanto esistere determinate caratteristiche, atteggiamenti o specificità culturali comuni a chi altoatesino non è. Ciononostante la discussione pubblica è caratterizzata in primo luogo da affermazioni generalizzate e generalizzanti, per lo

più sorrette da sentimenti di paura e da una sensazione di vulnerabilità.

Gli scienziati sottolineano che pregiudizi e paure possono essere superati attraverso il contatto diretto con gli immigrati. Di regola l'interazione sociale smentisce profondamente i timori esistenti e promuove una convivenza pacifica e priva di pregiudizi.

**Consiglio: Quando senti affermazioni dure sugli stranieri non accettare le generalizzazioni. Anche se gli esempi negativi esistono, non si dovrebbe mai estendere ad altre persone l'esperienza fatta con una singola persona. Cerca di riconoscere il confine oltre il quale l'affermazione concreta diventa una generalizzazione. Incoraggia il tuo interlocutore a cercare contatti diretti con gli stranieri, per esempio come volontario in una delle strutture della Caritas.**



## 2 “Si sentono spesso notizie su stranieri che delin- quono. Allora io penso che anche a me o a un mio familiare potrebbe succedere qualcosa”.

**La paura è cattiva consigliera, è importante perciò restare oggettivi e non trattare tutti i reati ugualmente! E' stato scientificamente confutato che esista un nesso tra gli “stranieri” e la delinquenza. Tendono invece ad essere maggiormente esposti alla delinquenza gli uomini, i giovani e le persone “socialmente povere”, che vedono poche alternative nella loro vita quando si trovano in difficoltà. Chi intende seriamente prevenire la criminalità deve quindi considerare ogni caso a sé e combattere i problemi sociali o individuali che stanno alla base.**

La pubblica sicurezza è un bene prezioso della nostra società, e la giustizia per le vittime richiede che ogni crimine venga punito, a prescindere da chi l'abbia commesso. Nella discussione pubblica però i reati non dovrebbero essere collegati automaticamente con le nazionalità. Questa interpretazione unidirezionale delle varie statistiche alla criminalità è sbagliata. Studi hanno dimostrato che i cittadini stranieri sono più frequentemente i presunti autori di un delitto, alla fine però solo un terzo di tutti i delitti denunciati può essere ricollegato a una persona specifica. È un dato di fatto che, dappertutto, gli stranieri vengono denunciati più frequentemente. Inoltre, nelle statistiche, spesso vengono presi in considerazione tutti gli illeciti amministrativi degli stranieri che gli italiani non possono commettere: per esempio semplici contravvenzioni alle regole sul soggiorno o alla legge sulla procedura di asilo.

Tutti i delitti sono poi statisticamente considerati uguali: i furti rappresentano più della metà di tutti i delitti denunciati, mentre i reati particolarmente gravi come p.es. omicidi e rapine, ma anche truffe e corruzione, perdono visibilità in confronto alla criminalità di strada. Deve essere inoltre considerato che le vittime di violenza nella maggior parte dei casi fanno parte

dello stesso gruppo sociale di chi commette il reato. Questo significa che le vittime di delitti commessi da stranieri sono spesso migranti. La buona notizia è che alcuni reati, i reati più gravi negli ultimi anni, sono in forte discesa. Uno studio ha scoperto che nella regione Trentino-Alto Adige dal 1991 il numero degli omicidi è calato drasticamente dell'82%. Si riferisce esattamente al periodo nel quale il numero degli stranieri si è più che quintuplicato.

In generale la maggior parte dei delitti sono attribuibili in primo luogo a uomini giovani che dimostrano problemi come disoccupazione, difficoltà finanziaria, abuso di alcol, mancanza d'istruzione e di prospettive sociali. Affrontare meglio la criminalità richiede sempre affrontare i problemi che stanno alla base, indipendentemente dall'origine delle persone.

**Consiglio: Cerca di capire, in futuro, se ci sono motivi oggettivi per menzionare la nazionalità quando si parla di qualche reato. Quando la prossima volta senti la frase “tutti gli stranieri sono delinquenti”, fai presente che gli stranieri non dovrebbero essere automaticamente associati con la criminalità. Cerca di richiamare l'attenzione su una persona straniera concreta del tuo ambiente e chiedi se questa affermazione è vera anche per questa persona senza fare di ogni erba un fascio.**



### 3 “Mi capita spesso di osservare sui mezzi pubblici gruppi di stranieri chiassosi o con atteggiamenti aggressivi. Come mi dovrei comportare?”

**In tali situazioni ci si dovrebbe comportare come se si trattasse di una persona del posto, perché valgono le stesse regole per tutti. Chi si sente disturbato o minacciato dovrebbe rivolgersi agli interessati in prima persona o chiamare aiuto.**

Comportamenti molesti e scorretti non dovrebbero essere tollerati, a prescindere da chi li mette in atto. Come anche in altre situazioni, si deve però distinguere attentamente, valutando in modo oggettivo simili episodi.

Sono comportamenti che vanno certo presi sul serio ma queste persone andrebbero viste come studenti, bulli o persone attaccabrighe e non solo come stranieri. Simili gruppi non si costituiscono in primo luogo

secondo la nazionalità, bensì in base a criteri sociali: la stessa classe, lo stesso quartiere, conoscenze di famiglia ecc. Forse il gruppo non è nemmeno consapevole del fatto che il suo comportamento arreca disturbo agli altri.

**Consiglio: Sottolinea che comportamenti del genere non sono specifici degli stranieri. Chiunque ha il diritto di chiedere cortesemente ai disturbatori di smetterla di comportarsi in modo molesto. Come in qualsiasi altra situazione però, coraggio civile non deve significare mettere in pericolo se stessi: chi si sente minacciato dovrebbe chiedere sostegno alle persone vicine oppure chiamare aiuto o informare la polizia.**

### 4 “Non si può affittare l'appartamento a stranieri o profughi; creano solo caos e disordine, sono sporchi e malcurati”.

**La Caritas dà alloggio a molte centinaia di persone, sia a cittadini locali che stranieri, e l'affermazione è in contraddizione con quelle che sono le nostre esperienze. I conflitti tra proprietari e inquilini sono senza dubbio fonte di grande stress, ma non si verificano soltanto con gli stranieri. Chi desidera affittare un appartamento può rivolgersi a Caritas per chiedere di potenziali affittuari.**

Solitamente nei rapporti di locazione non si verifica alcun problema. Ciò non toglie che qualche proprietario fa purtroppo la dolorosa esperienza di un inquilino che non rispetta l'altrui proprietà nei modi dovuti. Questo problema esisteva già quando solo pochi inquilini erano migranti, come d'altro canto da sempre esistono le lamentele sui proprietari disonesti. La qualità dei rapporti contrattuali dipende dunque

piuttosto dal carattere delle persone coinvolte e dallo stato della casa. In linea di principio, nessun inquilino dotato di buon senso è interessato a litigare con il proprietario. Quasi tutti i conflitti possono essere risolti attraverso un buon dialogo e la disponibilità al compromesso, magari anche con il sostegno di un mediatore professionale.

**Consiglio: smentisci l'affermazione per cui chi volesse affittare un appartamento dovrebbe escludere a priori gli stranieri come potenziali inquilini. La Caritas accompagna molte persone o famiglie, anche rifugiati riconosciuti, che potrebbero pagare un affitto, ma incontrano comunque difficoltà sul libero mercato degli affitti.**

5

“Nel mio vicinato abita una grande famiglia di stranieri. Restano sempre tra loro, soprattutto le donne col velo evitano ogni contatto e i bambini fanno quel che vogliono. Non è questo un esempio della scarsa volontà di integrazione?”

**Non necessariamente. E' una tendenza generale di molte persone, restare tra propri concittadini quando ci si trova in terra straniera. Ecco perché è importante incentivare i contatti tra le persone. Per realizzare una buona convivenza entrambe le parti devono però venirsi incontro.**

L'integrazione non può essere identificata con l'assimilazione, nel senso di una omologazione sociale o culturale. Non ci si può, né ci si deve aspettare che gli stranieri accettino tutte le consuetudini, i comportamenti e gli usi autoctoni per dare il meno possibile nell'occhio; diverso, ovviamente, il discorso concernente le regole e i doveri come inquilino in un condominio, come lavoratore o guidatore nel traffico. Molti immigrati usano, in effetti, le reti di parenti o

conoscenti arrivati prima di loro: parlano la loro lingua e spiegano loro in quali uffici recarsi e come trovare casa o lavoro. Tali reti sono da sempre caratteristiche dei migranti: basta pensare a Little Italy, Little Germany o China Town a New York.

Quel che conta è che esista una prospettiva realistica al di là di queste reti, perché i nuovi arrivati non dipendano per sempre da tale ambiente. I presupposti più importanti per evitare che ciò avvenga sono una buona formazione, l'acquisizione delle due lingue ufficiali parlate e buone opportunità sul mercato del lavoro.

**Consiglio: Sottolinea che ci si dovrebbe comportare nella stessa maniera con i vicini stranieri e con quelli del posto; anche la convivenza migliorerà in questo modo sensibilmente. Ci sono anche vicini autoctoni che preferiscono restare tra loro o che a volte sono rumorosi. Per qualsiasi richiesta o problema si dovrebbe sempre cercare il dialogo. Si può anche offrire il proprio aiuto o trasmettere il senso di certe regole (per es. raccolta differenziata, uso dei locali comuni), per poter notare magari, con sorpresa, quanto sono aperte certe persone apparse scostanti in un primo momento.**



## 6 “Quando vedo le donne straniere, soprattutto quelle col velo, penso sempre che siano costrette dai loro mariti a portarlo. Questa oppressione praticata dall'Islam è intollerabile, vero?”

**Qualsiasi oppressione delle donne è intollerabile ma non costituisce una particolarità dell'Islam. Purtroppo, l'oppressione delle donne attraversa i secoli, le culture e le religioni, e anche in Italia è ancor oggi una triste realtà. Se un uomo si comporta in modo rispettoso e amorevole verso la propria moglie, piuttosto che dalla sua religione dipende dal suo atteggiamento personale: oggi più che mai.**

Proprio l'esperienza in Alto Adige con diversi gruppi linguistici evidenzia l'importanza dello scambio tra le culture e le religioni per una convivenza pacifica e rispettosa.

Purtroppo anche nella nostra provincia esistono casi gravissimi di violenza contro le donne o di oppressione delle donne musulmane. Tuttavia il velo non può essere considerato di per sé un simbolo dell'oppressione della donna. L'esperienza nei Centri antiviolenza altoatesini dimostra che la violenza contro donne,

bambini e anche contro uomini è presente in tutti gli strati sociali e in tutte le religioni. Nelle discussioni, la religione o la cultura servono a volte come pretesto per sviare l'attenzione dalla colpa individuale di chi commette violenza. Ciò è inaccettabile come lo è l'appellarsi degli stessi protagonisti ad una visione religiosa del mondo. Non vi è religione in cui Dio non sia dalla parte delle vittime della violenza e dell'oppressione.

**Consiglio: Chiarisci che l'Islam non può essere identificato con il motivo scatenante l'oppressione e che nessuno può essere condannato frettolosamente. Chi invece diventa testimone di segni inequivocabili di oppressione, violenza o abusi – sia che gli attori siano musulmani o che appartengano ad altre religioni – dovrebbe mostrare coraggio civile e non esitare ad aiutare o a segnalare alle istituzioni pubbliche i fatti.**



# 7 “La nostra città è sempre più abitata da stranieri, soprattutto da musulmani, e non sempre mi sento a mio agio in un tale ambiente”.

**L'Alto Adige sta senza dubbio diventando più vario, ma nessuno dovrebbe preoccuparsi per la varietà culturale e religiosa. Esistono molte sfide, ma l'essere aperti sarà molto più utile per affrontarle positivamente che non l'istintiva diffidenza.**

La percentuale di stranieri sul totale della popolazione altoatesina è di circa il 9% e corrisponde a quasi 47.000 persone. Negli ultimi tre anni il loro numero è cresciuto solo grazie al numero alto di nascite. Dal 2014, infatti, lasciano l'Alto Adige più stranieri di quelli che vi si trasferiscono. L'Alto Adige è diventato quindi una regione di emigrazione per gli stranieri.

Di tutti gli stranieri circa un terzo sono cittadini dell'UE (soprattutto tedeschi, romeni e austriaci), un terzo cittadini europei extracomunitari (albanesi, macedoni e ucraini) e un terzo altri cittadini di altri Paesi (soprattutto dell'Africa e dell'Asia). Uno straniero su cinque è un minore e il 70% di questi sono nati in Italia. Pur essendo di poco superiore alla media italiana, la percentuale generale di stranieri in Alto Adige è molto inferiore a quella per esempio del Nordtirolo o della Svizzera.

E' sicuramente vero che negli ultimi anni anche in Alto Adige, come quasi ovunque in Europa, è salito il numero di musulmani nel contesto dell'immigrazione. Secondo stime dell'ASTAT circa il 35% (poco meno di 17.000 persone) di tutti gli immigrati residenti nella nostra provincia provengono da Paesi islamici (Marocco, Pakistan ecc.). Ciò corrisponde a circa il 3%

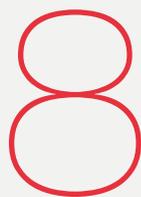
dell'intera popolazione, molti di questi sono bambini nati qui.

In generale nella comunità musulmana si osserva la stessa tendenza delle altre fedi religiose: molti non praticano quasi più la propria religione e la interpretano in modo moderno. Inoltre, dato che più della metà degli immigrati sono cristiani (per es. romeni, slovacchi, macedoni), l'Alto Adige è lontano dal diventare una regione a maggioranza islamica.

E' una conquista storica dell'Europa che la libertà religiosa sia oggi tutelata come bene prezioso dalle costituzioni di tutti i Paesi europei. Nella prassi ciò significa che tutte le persone possono convivere con altre che non sono credenti o hanno una fede diversa dalla propria. Nell'Occidente ebraico-cristiano ciò rappresenta uno dei presupposti più importanti per una società pacifica. Il vero pericolo per la comunità non sono pertanto i credenti, bensì gli intolleranti.

**Consiglio: Fai notare che la percentuale di stranieri e il numero di musulmani sono relativamente bassi e la loro crescita si è quasi arrestata. In generale, le persone non devono essere giudicate secondo la loro origine o religione. La trasformazione delle società è qualcosa di normale e può costituire un arricchimento anche per l'Alto Adige. Malgrado il sentimento di estraneità nessuno dovrebbe preoccuparsi, piuttosto cercare di instaurare contatti con i nuovi concittadini.**





“So per esperienza che nelle classi scolastiche ci sono sempre più bambini stranieri. Molti non parlano bene l'italiano, e fanno perdere tempo agli altri bambini e agli insegnanti. Non c'è forse qualcosa che non va?”

**La presenza di bambini stranieri è solo un aspetto di una società in forte mutamento. Il sistema formativo e i suoi metodi devono essere adeguati alle condizioni in continuo cambiamento. In primo luogo servono dunque una migliore preparazione della scuola, degli insegnanti nonché l'impegno degli stessi genitori.**

Come era prevedibile, il numero di bambini stranieri che frequentano le scuole e scuole dell'infanzia altoatesine è cresciuto negli ultimi anni. Secondo l'ASTAT, in media più di uno studente su dieci è di nazionalità straniera, anche se la maggior parte dei bambini è nata qui e quasi tutti riceveranno la nazionalità italiana. Le loro prestazioni non si differenziano particolarmente da quelle dei bambini già nati con nazionalità italiana.

Sicuramente la scuola è diventata più pluralista per l'ingresso di studenti con esperienze migratorie; tuttavia anche i nuovi mezzi comunicativi hanno portato ad un profondo cambiamento non solo degli obiettivi

e dei contenuti dell'insegnamento, ma anche dei requisiti didattici e della formazione degli insegnanti. Nel complesso il sistema scolastico italiano con il suo concetto di scuola integrale ha buone basi per sostenere al meglio ogni bambino nel rispetto della sua specificità e individualità.

**Consiglio: Va sottolineato che le vere sfide non sono normalmente da ricercarsi nei singoli studenti, bensì nella necessità di affrontare la diversità con strumenti pedagogici moderni. Gli insegnanti, insieme ai genitori, dovrebbero impegnarsi affinché nella loro scuola si impari a rispettare la diversità attraverso una didattica inclusiva, per dare un buon sostegno ad ogni bambino, con i suoi punti di forza e di debolezza. Per studenti con difficoltà nell'apprendimento linguistico la scuola dovrebbe richiedere l'insegnamento di sostegno presso l'Istituto Pedagogico.**



“Negli uffici delle pubbliche amministrazioni mi capita spesso di vedere che ci sono problemi con gli stranieri. Non parlano bene l'italiano e ancora peggio il tedesco. E' forse integrazione questa?”

**Chiunque ha sicuramente già avuto difficoltà con la pubblica amministrazione e conosce i suoi tanti ostacoli. Per molti stranieri le difficoltà aumentano per via di regole e requisiti speciali previsti per loro.**

Gli stessi immigrati desiderano solitamente imparare al più presto le lingue ufficiali, ma non è questo il principale problema con la burocrazia: spesso le autorità chiedono ulteriori documenti e certificazioni alle persone straniere, per esempio documenti il cui rilascio dipende dalle autorità del Paese d'origine. Gli immigrati, così come altri cittadini con bisogni particolari (indebolimento della vista o dell'udito e altri

disturbi cognitivi, neurologici o correlati all'età), hanno bisogno di una burocrazia senza barriere che vuole in primo luogo essere al servizio del cittadino.

**Consiglio: Mostra comprensione per le difficoltà con la pubblica amministrazione. Ogni persona dovrebbe pensare a qualche situazione paragonabile vissuta in vacanza o all'estero, dove fraintendimenti e scarse conoscenze linguistiche hanno decisamente provato la pazienza degli altri. La pubblica amministrazione dal canto suo dovrebbe prendere spunto da tali situazioni per semplificare le procedure e i moduli per tutti i cittadini.**

10

“Ho dei conoscenti che si trovano in difficoltà economiche e ricevono solo poche prestazioni sociali. Nel distretto sociale gli stranieri mi sembrano ormai costituire la maggioranza degli assistiti. Non si dovrebbero prima aiutare le persone del posto?”

**Persone in situazioni di emergenza, qualunque sia la loro nazionalità, hanno spesso bisogno di aiuti indispensabili alla sopravvivenza. Tali prestazioni si basano solo sul bisogno delle persone colpite. Gli immigrati hanno di solito famiglie più grandi, e per loro è più difficile trovare un lavoro sicuro e adeguatamente retribuito. Ciononostante esistono di regola maggiori ostacoli per i cittadini extra UE.**

La maggior parte degli immigrati spera soprattutto in un lavoro per poter provvedere ai bisogni della propria famiglia (nel Paese d'origine). Studi svolti a livello europeo hanno dimostrato che generose prestazioni sociali e sanitarie hanno di per sé una scarsa o nessuna attrazione per gli immigrati. È ovvio, tuttavia, che sono più attraenti le regioni economicamente forti, dove la disoccupazione è minore e dove spesso è presente anche una buona rete sociale, perché promettono sicurezza economica e sociale. Attualmente si assiste, in effetti, ad una evidente migrazione interna di cittadini stranieri e italiani dalle regioni meridionali del Paese, dovuta alla situazione economica.

Studi recenti evidenziano però che a livello nazionale – e anche in Alto Adige – gli stranieri versano molti più contributi nelle casse dello Stato di quanti non ricevano in forma di trasferimenti sociali. Ciò è dovuto innanzitutto al saldo fortemente positivo delle casse pensionistiche e al minore ricorso agli incentivi, per esempio per l'acquisto della casa, per le borse di studio ecc. Per quanto riguarda l'insieme delle prestazioni sociali erogate in Alto Adige, la percentuale dei cittadini extra UE si aggira soltanto intorno al 7 %.

In realtà i distretti sociali assegnano solo una piccola parte dei soldi pubblici, cioè le prestazioni necessarie alla sopravvivenza economica sociale (soprattutto il reddito minimo di inserimento e i contributi al canone di locazione). In questo settore la percentuale di prestazioni rivolte ai cittadini extra UE supera il 40 %. Tali prestazioni, alle quali anche gli stranieri hanno chiaramente diritto, vengono erogate in base al bisogno e mirano a superare situazioni di disagio sociale; prestazioni sociali aggiuntive vengono erogate in favore di cittadini extra UE solo dopo un periodo transitorio che può durare anche cinque anni. Un motivo che spiega questo dato elevato consiste nella maggiore difficoltà di accesso al mercato del lavoro incontrata dalle persone che immigrano (sia da altre regioni del Paese che dall'estero). Agli svantaggi linguistici si aggiunge il fatto che spesso le qualifiche conseguite all'estero non vengono riconosciute. Molti immigrati, innanzitutto di provenienza extracomunitaria, restano così bloccati nella disoccupazione o svolgono lavori temporanei e mal pagati. Sono loro per primi che ad ogni crisi perdono il proprio lavoro.

**Consiglio: Metti in rilievo che chi usufruisce di prestazioni sociali non dovrebbe essere classificato in base al passaporto. Sono semplicemente concittadini che si trovano in situazioni di bisogno sociale. Osserva che le disuguaglianze esistenti, soprattutto per quanto concerne l'accesso al mercato del lavoro, fanno sì che gli stranieri percepiscano redditi molto più bassi e abbiano meno possibilità di guadagno. Anche per colpa di questa disuguaglianza nelle opportunità sociali, purtroppo, essi dipendono spesso e a lungo dagli aiuti pubblici.**



# 11

## “Il numero degli stranieri in Alto Adige sta aumentando. Ci stanno togliendo il lavoro?”

**No, gli immigrati non sono il capro espiatorio adatto. Rispetto al numero complessivo dei disoccupati gli stranieri che lavorano sono quasi il doppio. Inoltre la disoccupazione è più elevata tra le loro file e in tempi difficili sono i primi a perdere il posto.**

Rispetto alla popolazione complessiva, la quota di disoccupazione è più elevata tra gli stranieri in generale, e addirittura quattro volte più alta tra i cittadini extra UE. Negli ultimi anni molti stranieri, comunque occupati in lavori temporanei e mal retribuiti, hanno perso per primi il posto in seguito alla crisi economica. E' inoltre per loro particolarmente difficile ritrovare un lavoro, e dunque anche i disoccupati a lungo termine sono molto numerosi. Molti stranieri sono impiegati in settori a bassa remunerazione, trovando-

si così in concorrenza con altoatesini poco qualificati. Da questa situazione sono le aziende locali altoatesine a poterne trarre vantaggio.

Circa l'accusa che gli stranieri ruberebbero il lavoro agli altoatesini si può obiettare che, anche se tutte le persone attualmente in cerca di lavoro prendessero i posti degli stranieri (circa 30.000, dipende dalla stagione), sarebbero comunque ancora 15.000 i posti di lavoro attualmente occupati da immigrati.

**Consiglio: Richiama l'attenzione sul fatto che anche gli immigrati stanno lottando in modo particolare con la difficile situazione del mercato del lavoro. Spesso hanno contratti di lavoro precari e molti di loro lavorano in settori non corrispondenti alla loro reale qualifica.**

# 12

## “Perché l'Alto Adige deve accogliere i profughi? Da dove vengono e quanti sono?”

**L'Alto Adige è obbligato ad accogliere lo 0,9 per cento dei richiedenti asilo in arrivo in Italia. Al momento (agosto 2017) si tratta di circa 1.700 persone per lo più provenienti da Paesi africani o dall'Afghanistan. Entro la fine dell'anno il loro numero potrebbe salire a 2.000.**

In base al piano di distribuzione nazionale l'Alto Adige è obbligato ad accogliere lo 0,9 per cento dei richiedenti asilo in arrivo in Italia. Ciò corrisponde alla percentuale della popolazione altoatesina sulla popolazione nazionale complessiva. Attualmente (ottobre 2017) soggiornano nella nostra provincia circa 1.700 uomini, donne e bambini, che, nella quasi totalità, hanno raggiunto l'Italia attraverso un pericoloso viaggio di attraversamento del Mediterraneo. In questo momento la maggior parte di loro proviene da diversi

Stati africani, dal Bangladesh e dall'Afghanistan, dove imperversano guerre, persecuzioni e povertà. Prima di essere distribuiti nelle diverse strutture presenti sul territorio, i profughi sono sottoposti a controlli per eventuali malattie nel momento della prima accoglienza a Bolzano. Le procedure di asilo hanno attualmente una durata di circa 18 mesi, in singoli casi anche di più.

**Consiglio: sottolinea che anche l'Alto Adige deve dare il proprio contributo alla nazione e che è relativamente basso il numero dei richiedenti asilo ospitati da noi. Anche il numero degli abitanti nelle singole strutture di accoglienza è relativamente basso, e questo facilita l'integrazione nella vita della comunità evitando possibili problemi e conflitti.**



# 13 “Ho l'impressione che lo Stato non ne venga a capo con i profughi. Ciò dimostra che neanche in Alto Adige sapremo far fronte all'invasione, vero?”

**Non si può proprio parlare di invasione, visto che l'Alto Adige, con quasi un migliaio di profughi accoglie solo una minima parte di coloro che arrivano in Italia. Strutture sovraffollate di profughi esistono invece in Libano, Turchia e Giordania dove in un breve lasso di tempo sono arrivati milioni di persone. In molti casi queste persone hanno vissuto esperienze terribili e hanno bisogno di un futuro sicuro.**

In questo momento sono più di 65 milioni le persone in fuga in tutto il mondo, ma più dell'80 per cento di loro vive in Paesi in via di sviluppo. La maggior parte dei circa 5 milioni di siriani fuggiti rimangono nel proprio Paese; oltre un milione si trova invece in Libano, un Paese più piccolo del Nordtirolo, confinante con la Siria. Solo una minima parte arriva in Europa. Nella stragrande maggioranza i richiedenti asilo sono persone che hanno dovuto abbandonare la loro terra d'origine in quanto perseguitati e oppositori del regime o semplicemente persone giovani senza prospettive. Desiderano diventare cittadini e costruirsi una nuova vita in sicurezza. L'Italia e anche la nostra provincia sono chiamate a mettere a disposizione

abbastanza alloggi per i rifugiati. Il Nordtirolo, o il Vorarlberg, hanno accolto molti più profughi di noi e ne vengono a capo. È realistico che gli sviluppi globali e europei futuri comporteranno l'arrivo di altri profughi nella nostra provincia. Anche l'Alto Adige è in grado di dare un risposta adeguata al fenomeno.

Dal punto di vista organizzativo la permanenza nelle strutture collettive di accoglienza dovrebbe essere la più breve possibile, per fare presto posto ai prossimi arrivi. A tal fine le procedure di asilo dovrebbero avere una durata minima. Ciò sarebbe nell'interesse dei richiedenti asilo, non dipende però da loro.

**Consiglio: sottolinea che non si può parlare di un'invasione impossibile da fronteggiare. La ricerca di strutture adatte per accogliere i richiedenti asilo non sarà facile, ma si tratta di un importante compito comune che richiede di essere equamente distribuito. Anche l'Alto Adige ha il dovere di aiutare. Soprattutto grazie all'impegno volontario dei cittadini l'accoglienza dei rifugiati è qualcosa che si può affrontare in modo egregio.**

# 14 “E’ vero che ogni profugo riceve 28 o più euro al giorno e che la Caritas fa business sull’accoglienza?”

**No. La Caritas non guadagna soldi con la gestione delle case di accoglienza per richiedenti asilo, perché riceve dalla Provincia al massimo il 95% dei costi sostenuti. Ogni rifugiato riceve da Caritas fino a 8 euro al giorno (240 euro al mese) per il proprio sostentamento, vale a dire per alimenti, vestiti, articoli di igiene, biglietti per il trasporto, credito telefonico ecc.**

La provincia riceve dallo Stato 29,50 euro al giorno a persona per ospitare i richiedenti asilo. La provincia, a sua volta, ne passa fino a 28 alla Caritas, che con tale importo affronta il 95% delle spese nell’ambito del vitto, dell’alloggio e del lavoro sociale. Le restanti spese – nel 2016 circa 340.000 euro per 451 posti letto – devono essere coperte da Caritas, per esempio tramite donazioni. Ogni forma di guadagno risulta quindi impossibile.

Lo Stato concede a ogni abitante delle case per rifugiati 2,50 euro al giorno per le piccole spese. Nelle case gestite dalla Caritas ogni richiedente asilo riceve altri 5,50 euro al giorno (un totale di 240 euro al mese), per poter provvedere da sé al cibo e agli arti-

coli di igiene ecc. Da poco i richiedenti asilo che lavorano e ricevono uno stipendio non hanno più diritto al contributo giornaliero di 2,50 euro. Oltre a occuparsi dell’acquisto e della preparazione dei cibi, i richiedenti sono responsabili anche del proprio abbigliamento. Inoltre devono sostenere le spese dei biglietti per i mezzi pubblici e dei crediti telefonici. E’ un modo per rafforzare la loro autonomia e per agevolare i contatti con la popolazione. Il resto del denaro ricevuto dallo Stato è utilizzato per le spese correnti degli alloggi e delle numerose misure di accompagnamento offerte da Caritas. I richiedenti asilo vengono seguiti scrupolosamente, per esempio attraverso la consulenza nella procedura di asilo, i corsi di italiano e tedesco e svariati altri aiuti di integrazione.

**Consiglio: Fai presente che i 29,50 euro al giorno rappresentano i costi dello Stato e non vengono erogati direttamente ai richiedenti asilo. Sottolinea che l’erogazione ai richiedenti asilo di una piccola somma rafforza l’autonomia e l’integrazione delle persone. Inoltre tutti i 28 euro che Caritas riceve dallo Stato vengono impiegati nell’accoglienza.**



# 15

“Sono convinto che la maggior parte dei richiedenti asilo siano profughi economici. Arrivano in Europa e vogliono sfruttare il sistema sociale”.

**Attualmente la maggior parte di coloro che richiedono asilo nell'Unione europea proviene da regioni in conflitto che conosciamo tutti dai notiziari. I cosiddetti “profughi economici” fuggono invece per la totale mancanza di prospettive nei loro Paesi. Quasi tutti, per approdare in Italia, dipendono dall'aiuto di scafisti e trafficanti. Solo la procedura di asilo decide però se qualcuno è fuggito per motivi rilevanti ai fini dell'asilo (per esempio persecuzione politica o religiosa).**

In questo momento la stragrande maggioranza dei rifugiati in Europa proviene da Stati come la Siria, l'Afghanistan, l'Iraq, la Somalia o l'Eritrea, quindi dagli attuali focolai di guerra della terra. In queste regioni, afflitte da guerre e persecuzioni, milioni di persone devono fuggire perché temono per la propria vita. In base al diritto internazionale esse hanno diritto alla protezione e all'accoglienza in un Paese sicuro. E' vero anche che vengono in Europa molte persone da Paesi apparentemente sicuri, richiedendo asilo da noi. In Italia, e in particolare anche in Alto Adige, soggiornano molte persone provenienti dall'Africa che non sono fuggiti da guerra e violenze, bensì dalle situazioni senza prospettive del loro Paese, a livello sociale, politico, sanitario, economico o ecologico. Non si dovrebbe però mai dimenticare che nessuno lascia il proprio Paese con leggerezza. Anche loro sono un'espressione della crescente disparità globale. Molti di questi profughi sono lavoratori migranti,

cioè persone che vorrebbero lavorare in Europa. Spesso i loro congiunti restano nel Paese d'origine e vengono mantenuti grazie alle loro rimesse; secondo vari studi per la maggioranza di loro la sola presenza di prestazioni sociali non è determinante. Purtroppo è un dato di fatto che per la maggior parte dei profughi, anche se provengono da regioni di guerra, non esiste una via legale per arrivare in Europa. Perciò molti di loro pagano molti soldi agli scafisti e si indebitano rendendo così la tratta di persone un business fiorente. Salvare le barche nel mediterraneo però non incentiva la fuga, è però un obbligo umanitario. Solo nel 2016 più di 5.000 persone sono morte nel mare, dall'inizio del 2017 già più di 2.300.

**Consiglio: sottolinea che molti profughi rischiano la propria vita nei loro Paesi e hanno un diritto alla protezione. Al di là di questo esistono diverse altre ragioni perché molti non vedono più un futuro per se stessi a casa propria e vorrebbero venire in Europa. Ciò è spesso possibile solo con l'aiuto di scafisti e trafficanti. Allo stesso tempo noi tutti dovremmo riflettere maggiormente su quanto, in Europa, contribuiamo in modo diretto o indiretto alla migrazione con il nostro stile di vita, con gli effetti del cambiamento climatico e il traffico delle armi, con le sovvenzioni alle im-/esportazioni di prodotti agroalimentari o lo sfruttamento delle materie prime.**



16

“Quando vado al lavoro vedo spesso dei rifugiati che se ne stanno seduti senza far niente: tutti ragazzi abili e giovani. Perché non iniziano a fare qualcosa per migliorare la propria situazione?”

**Esistono vari motivi per cui queste persone non fanno niente. La grande maggioranza di loro vorrebbe lavorare e provvedere ai propri bisogni, ma per loro l'accesso al lavoro è particolarmente difficile. Molti richiedenti asilo trovano comunque un posto di lavoro/stage o fanno volontariamente piccoli lavori socialmente utili.**

In generale tutti i richiedenti asilo sono costretti a partecipare a corsi di lingua e ad aiutare in casa, dove devono occuparsi dei servizi di pulizia e di bucato. E' vero che, trascorsi due mesi dalla presentazione della domanda di asilo, la legge permette loro di svolgere un lavoro, ma incontrano solitamente grandi difficoltà a trovare un posto sul mercato del lavoro regolare. Soffrono spesso molto nella condizione di non poter fare niente, anche se da poco esiste la possibilità di svolgere piccole attività volontarie. I collaboratori Caritas, nelle varie case profughi,

cercano perciò di sostenere gli abitanti nella ricerca di attività utili. Incoraggianti sono i risultati raggiunti: il 25 per cento dei profughi lavora in aziende altoatesine, tramite contratti o buoni lavoro. Un ulteriore 35 per cento lavora regolarmente come volontario o in stage formativi della provincia (status quo giugno 2017). Gli ambiti lavorativi sono tra i più disparati: si va dalla ristorazione all'agricoltura, passando per il giardinaggio, l'artigianato e il settore delle pulizie.

**Consiglio: Va rilevato che la maggior parte dei profughi vuole essere attiva, ma che all'inizio vige per loro un divieto di lavoro. Dopo, invece, riscontrano grandi difficoltà sul mercato del lavoro. Incoraggia eventuali datori di lavoro a dare una chance ai profughi. Le esperienze avute finora sono positive e costituiscono per entrambi un arricchimento.**

17

“Temo che gli immigrati illegali portino malattie pericolose in Alto Adige che da noi non esistono più”.

**Non è vero che i migranti portano malattie pericolose. Certe malattie tra i profughi si sviluppano solo in Alto Adige, in molti casi perché vivono in spazi abitativi insufficienti o addirittura senza un tetto. A tutela della salute di tutta la popolazione esiste un'assistenza sanitaria di base gratuita a Bolzano.**

A questo proposito bisogna distinguere tra i richiedenti asilo ufficiali, assegnati all'Alto Adige dallo Stato, e coloro che sono arrivati come profughi nella nostra provincia per propria iniziativa. I primi sono sottoposti a controlli per eventuali malattie al momento della prima accoglienza a Bolzano, prima di essere distribuiti nelle diverse strutture presenti sul territorio. Gli ultimi non hanno generalmente più malattie degli altoatesini, come si evince da una presa di posizione della Giunta provinciale dello scorso settembre 2014. La maggior parte delle malattie tra gli immigrati senza permesso di soggiorno sono piuttosto comuni e curabili senza terapia residenziale. Si tratta per lo più di malattie respiratorie o della pelle, dovute alle condizioni precarie del pernottamento cui

sono sottoposti molti profughi senza fissa dimora. In casi molto rari si curano anche malattie come la tubercolosi o l'epatite. In generale dovrebbero essere invece riscontrati e trattati di più i sintomi traumatici dei richiedenti asilo.

Già oltre dieci anni fa è stato creato a Bolzano un apposito ambulatorio dove si garantisce l'assistenza sanitaria di base per persone senza permesso di soggiorno. Anche senza copertura sanitaria, tale servizio garantisce loro visite mediche gratuite e prescrizioni di farmaci.

**Consiglio: Richiama l'attenzione sulla precarietà delle condizioni in cui molti profughi senza tetto, che non hanno ancora trovato posto in una delle strutture, sono costretti a vivere anche qui in Alto Adige. Il pericolo di malattie gravi o anche contagiose aumenta se manca l'aiuto. Chi vuole aiutare può per esempio sostenere l'iniziativa “Banco farmaceutico”, dove oltre 15 farmacie invitano i propri clienti a donare farmaci senza obbligo di ricetta, che vengono poi distribuiti a persone bisognose.**

# 18

## “Cosa succede con i profughi quando finisce l’assistenza da parte della Caritas?”

**La Caritas cerca di prepararli al meglio alla vita senza più assistenza, indipendentemente dall’esito della procedura d’asilo. Gli aspetti più importanti per affrontare al meglio la vita futura sono buone conoscenze linguistiche, una possibilità abitativa adeguata e prospettive realistiche sul mercato del lavoro. Solo così essi possono diventare parte autonoma della nostra società.**

Allo stato attuale la durata delle procedure di asilo è di circa 18 mesi, in singoli casi addirittura superiore. E dopo, che cosa succede? I possibili esiti della domanda di asilo sono: a) lo status di rifugiato o protezione sussidiaria (grado di protezione più alto; chi lo ottiene è equiparato ai cittadini italiani; permesso di soggiorno illimitato); b) protezione umanitaria (grado di protezione più basso, permesso di soggiorno limitato, prolungabile); c) rifiuto (possibilità di ricorso). Dopo il diniego del ricorso i richiedenti asilo perdono il diritto d’accoglienza e ottengono l’invito a lasciare l’Italia. Misure coercitive per l’esecuzione dell’ordinanza sono compito delle autorità nazionali.

Dopo il riconoscimento della protezione internazionale (a/b), i richiedenti asilo possono permanere nelle strutture per altri 6 mesi. Quelli che però ricevono il permesso per motivi umanitari devono lasciare la struttura d’accoglienza entro 30 giorni, senza diritto al contributo provinciale all’affitto, una situazione difficilissima anche per persone del posto.

Nelle case per rifugiati le persone beneficiano di un’intensa assistenza da parte di Caritas e di un’offerta di formazione attraverso corsi di lingua tedesca e italiana. Alcuni di loro possono inoltre già fare qualche esperienza professionale, grazie allo svolgimento di attività di volontariato durante il periodo di attesa. In vista della decisione sullo status individuale, Caritas offre un’intensa preparazione alla vita dopo la procedura di asilo, che include aiuti concreti nella ricerca di casa e lavoro. In Caritas esiste da marzo 2016 un’apposita figura professionale per la “ricerca-alloggi” che ha già potuto trovare un alloggio per più di 110 profughi riconosciuti. In generale, tutte le misure di integrazione sono organizzate in stretta collaborazione con volontari, associazioni e gruppi della Caritas parrocchiale; da questa collaborazione nasce un’ampia rete sociale di sostegno.

**Consiglio: Va sottolineato che una prospettiva realistica in Alto Adige esiste per i profughi soltanto a condizione che la società dia loro una reale chance. Ciò vale in primo luogo per le possibilità di lavoro e per l’accesso ad alloggi con affitti sostenibili. Chiunque voglia aiutare i profughi può rivolgersi direttamente alla Caritas.**



# Glossario

**Straniero/a:** cittadino/a senza nazionalità italiana, cioè tutti i cittadini di altri paesi UE e di paesi extra UE (anche i loro figli nati qui) nonché apolidi.

**Immigrati, migranti:** tutte le persone che lasciano il luogo di residenza precedente per stabilirsi altrove sono migranti. Se ciò comporta un passaggio transfrontaliero, si chiamano immigrati.

**Immigrazione:** l'arrivo di persone dall'estero intenzionate a vivere qui in modo permanente.

**Rifugiato:** cittadino di un Paese terzo, fuggito dal proprio Paese, che soggiorna in Europa per paura di persecuzione nel suo Paese o per apolidia.

**Richiedente asilo:** persona che, per paura di persecuzione, richiede in Europa la protezione internazionale in base alla convenzione di Ginevra e aspetta qui l'esito della procedura di asilo.

**Procedura di asilo:** procedura per stabilire lo status del richiedente. Alla presentazione della domanda di asilo fanno seguito l'audizione da parte di una commissione e la decisione di quest'ultima in merito alla domanda. Per i possibili esiti della procedura vedi la domanda 18.

# Fonti

- Popolazione straniera residente 2012/2014/2016, ASTAT 2013/ 2015/2017.
- Stranieri nelle scuole della provincia di Bolzano 1995/96-2015/16, ASTAT 2016.
- Delitti denunciati dalle Forze di Polizia 2015, ASTAT 2017.
- Statistiche sociali 2014/2016, Ripartizione 24 – Famiglia e politiche sociali, Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige, 2014/2016.
- Rapporti sul mercato del lavoro in provincia di Bolzano dell'Osservatorio del mercato del lavoro, Ripartizione 19 – Lavoro, Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige, 2014/2015/2016/2017.
- Immigrazione e Integrazione in Provincia di Bolzano. Un rapporto del Servizio coordinamento immigrazione, Ripartizione 19 – Lavoro, Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige, 2013.
- International and internal migration 2014/2015, ISTAT 2015/2016.
- Rapporto annuale 2017, ISTAT 2017.
- Commissione Europea, Quinta relazione annuale sull'immigrazione e l'asilo, 2013.
- Dossier Caritas/Migrantes sulla Criminalità, 2009.
- Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD), Sending Money Home: Contributing to the SDGs, One Family at a Time, Juni 2017.
- Immigrazione Dossier Statistico 2013. Dalle discriminazioni ai diritti, UNAR 2013.
- Rapporto 2015 sull'Economia dell'immigrazione, Fondazione Leone Moressa, 2015.
- Dati dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), p.e. Global Trends 2014.
- Manuale sul diritto europeo in materia di asilo, frontiere e immigrazione, Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali, Consiglio d'Europa, 2014.
- Caritas Austria: <https://www.caritas.at/spenden-helfen/fluechtlingshilfe> consultato il 10.08.17
- Integrationsindikatoren des Schweizerischen Bundesamts für Statistik (BFS).
- Addressing Mixed Migration Flows, International Organization for Migration (IOM) 2014.
- Risposta dell'assessora Martha Stocker, interrogazione Nr. 494/14-XV.
- Corrado Giulietti, Martin Kahanec: Does generous welfare attract migrants? Towards evidence-based policy-making, in: Elspeth Guild et al (Hrsg.), Social benefits and migration. A contested relationship an policy challenge in the EU, Brussels 2013.
- Philippe Fargues (Hrsg.), Is what we hear about migration really true? Questioning eight stereotypes, European University Institute, 2014.
- Die guten, bösen Einwanderer, Artikel in "Zeit Online", Christian Endt; Philip Faigle; Parvin Sadigh; Nicole Sagener, 20. Juni 2013. <http://www.zeit.de/wirtschaft/2013-06/einwanderung-migration-mythen-fakten> consultato il 10.08.2017.
- Hatton, Timothy J. 2016. "Refugees, Asylum Seekers, and Policy in OECD Countries.", in: American Economic Review, 106(5):441-45.
- Antonia Scholz, Warum Deutschland? Einflussfaktoren bei der Zielstaatssuche von Asylbewerbern – Ergebnisse einer Expertenbefragung, Forschungsbericht 19, Bundesamt für Migration und Flüchtlinge 2013.
- Attanasio, Paolo (2013): Un capitale umano inutilizzato. Le qualificazioni dei lavoratori stranieri in provincia di Bolzano come punto di partenza per la loro integrazione Rapporto complessivo del progetto nel mercato del lavoro locale, Bolzano: apollis.
- Zusammenhänge zwischen Migration und Entwicklung. Ein Diskussionsbeitrag von Prof. Dr. Jochen Oltmer, Institut für Migrationsforschung und Interkulturelle Studien, Universität Osnabrück, 2015.
- L'inarrestabile declino degli omicidi (Marzio Barbagli e Alessandra Minello) <http://www.lavoce.info/archives/46798/linarrestabile-declino-degli-omicidi/> consultato il 10.08.17

# Info e contatti

## **Consulenza profughi**

39100 Bolzano, via Kanonikus Michael Gamper 10,  
Tel. 0471 304 770, fb@caritas.bz.it

## **Consulenza per migranti Moca**

39012 Merano, via Verdi 10  
Tel. 0473 495 620, moca@caritas.bz.it

## **Consulenza per migranti InPut**

39031 Brunico, via Paul von Sternbach 6  
Tel. 0474 544 987, input@caritas.bz.it

## **Migrantes (consulenza e alloggio)**

39100 Bolzano, via Roma 85 a  
Tel. 0471 402 312, migrantes@caritas.bz.it

## **Case per profughi**

### **• Casa Aaron**

39100 Bolzano, via Merano 90/A  
Tel. 0471 09 54 52, aaron@caritas.bz.it

### **• Casa Anna**

39040 Castelrotto, via Krausen 3  
Tel. 0471 711 062, anna@caritas.bz.it

### **• Casa Arnika**

39012 Merano, via Roma 292  
Tel. 0473 495 626, arnika@caritas.bz.it

### **• Casa del pescatore**

39030 Vandoies, via Priel 1  
Tel. 0472 055 201, fischerhaus@caritas.bz.it

### **• Casa Lea**

39049 Prati di Vizze, Am Moosfeld 64  
Tel. 0472 760 883, lea@caritas.bz.it

### **• Casa Miriam**

39042 Bressanone, via Roncato 7  
Tel. 0472 055 255, miriam@caritas.bz.it

### **• Casa Noah**

39010 Prissiano, Prissiano 108  
Tel. 0473 920 545, noah@caritas.bz.it

### **• Casa Rahel**

39054 Logomoso, paese 2  
Tel. 0471 356117, rahel@caritas.bz.it

### **• Casa Ruben**

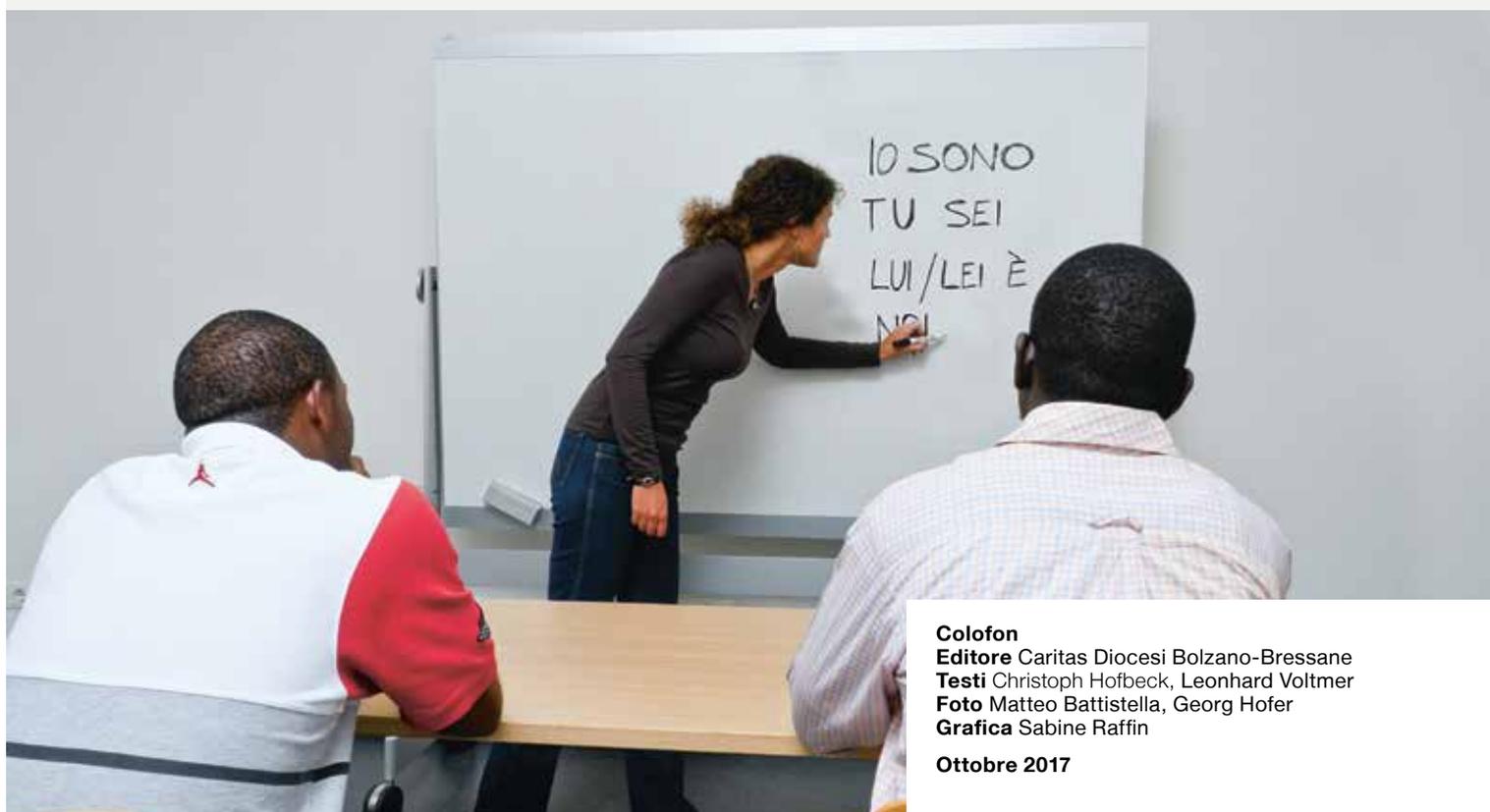
39024 Malles, via dell'Ospedale 8  
Tel. 0473 055026, ruben@caritas.bz.it

### **• Casa Sara**

39100 Bolzano, via Castel Weinegg 2  
Tel. 0471 095 806, sara@caritas.bz.it

### **• Casa San Giuseppe**

39031 Brunico, via Ragen di fuori 16  
Tel. 0474 055 009, josefsheim@caritas.bz.it



#### **Colofon**

**Editore** Caritas Diocesi Bolzano-Bressane

**Testi** Christoph Hofbeck, Leonhard Voltmer

**Foto** Matteo Battistella, Georg Hofer

**Grafica** Sabine Raffin

**Ottobre 2017**